

del Barbarossa tutti i principi, i quali da lui ripromettevansi, che avrebbe posto fine alle malaugurate fazioni dei Guelfi e Ghibellini, come erede che egli era della famiglia ghibellina dei Hohenstaufen e strettamente imparentato per parte della madre alla casa guelfa, due famiglie dalle cui ambizioni vennero tanti mali prima alla Germania, poi all'Italia. All'elezione seguita in Francoforte intervennero altresì molti tra i primarii di Lombardia, Toscana, Genova e del resto d'Italia (1), e Federico incoronato in Aquisgrana (1152) impiegò il primo tempo del suo governo a pacificare le provincie tedesche. Nel fior degli anni, pieno di coraggio e di valore, già compagno dello zio nella Crociata, a nessuno inferiore nella caccia e negli esercizi del corpo, univa a tutto ciò mente pronta e vivace, indole severa, inflessibile, quando trattavasi di sostenere quanto egli stimava giusto e di suo diritto. Si prefisse egli dunque di assodare più che mai il regio potere, abbassando quello dei principi, d'impedire che gli uffici ed i governi si facessero ereditarii, di restituire in pieno vigore il dominio imperiale in Italia, ove dal tempo della guerra delle *Investiture* era venuto scemando assai del credito e del potere. Lo stesso suo zio, vescovo di Frisinga, scriveva a quei tempi parlando dell'Italia: esservisi i popoli tanto inciviliti, da non ritenere quasi più nulla dell'antica rozzezza longobarda, anzi scoprirsi nel linguaggio e nei costumi loro molta parte della pulitezza e della eleganza dei vecchi romani; essere tanto gelosi della libertà, che non volendo lasciarsi governare da un solo, si eleggevano tre consoli, scelti da tre ordini, cioè capitani, valvassori e plebe, e li mutavano ogni anno; obbligavano perfino i nobili e signorotti dei dintorni a venir ad abitare nella città e a dipendere da questa. Ammettevano nella milizia e ai

(1) Murat., an. 1152.